

MERIGGIO DI GLORIA

Il Parlamento di Torino accoglie il voto di Piacenza

L'opera del Governo Provvisorio

«Vogliamo un governo provvisorio!» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

Con queste spontanee affermazioni e con queste esplosioni di gioia che indicavano le aspirazioni autonomiche contrastanti con gli atteggiamenti di Parma che voleva mantenere la sua supremazia e la unità dell'antico ducato, Piacenza aveva tracciato le linee del suo operato.

La rinuncia del Gioia e del Micheli alle cariche che la Reggenza aveva loro conferito, il precipitoso e tempestivo loro ritorno avvenuto nelle prime ore dello stesso 26, l'affrettata convocazione, del consenso civico, avevano gettato le basi nel nuovo regime cittadino. Ed era stata una manifestazione di chiarezza e di coraggio nella incertezza della situazione generale politica e militare che preparava la prima guerra della indipendenza.

La natura del governo provvisorio che riecheggia precedenti rimoti fin dall'epoca napoleonica per la Lombardia e poi ancora dei primi mesi millenari del 1831, si precisava nettamente, fin dai primi atti, come una rappresentanza popolare letentrica della sovranità nei confronti del governo parmesino, forse ancora formalmente legittimo, ma privo di ogni autorità e della possibilità di ogni esercizio di attività pubbliche. Il nostro governo comunque, per le condizioni di fatto, aveva facoltà e poteri di amministrare e decidere il destino politico del paese nel nuovo quadro della situazione italiana in conformità all'espressa volontà popolare che aveva ripudiato il regime decaduto.

Risolutamente, su questo piano di azione e con queste direttive degli Esteri, Lorenzo Pareto, a Torino, svilupparono sempre meglio le direttive del Governo provvisorio in questo senso che superava, se velleità federalistiche ancora sopravvivevano in taluno nella illusione di una possibilità di autonomia anche per il futuro.

Ma tutto questo piano doveva svolgersi con prudenza e con metodo, con organicità e serietà, soprattutto di procedura, nei confronti delle eventuali reazioni all'interno e come garanzia per le ripercussioni all'estero. Il Governo piacentino, sganciato da Parma che invano muoveva lagnanze fin dai primi giorni e lo rinvoverà poi nell'aprile cercando di adescare e di osteggiare insieme la ribelle Piacenza, doveva dare costanti prove di maturità, di esperienza, di senso, di capacità organizzativa dei vari servizi, nella piena e pur transitoria autonomia di una città che si sentiva e si proclamava padrona del suo destino, pur sentendo di dover ben presto entrare nella comune unità della patria italiana che soltanto allora il Piemonte, statale e guerriero, poteva garantire e concretare nei riguardi delle altre regioni italiane e nei confronti della potenza nemica, l'Austria.

Il Governo all'opera

L'esame dell'opera del Governo Provvisorio attraverso i suoi provvedimenti e decreti di maggiore o minore portata, che vennero anche opportunamente raccolti in un volume e di cui la stampa periodica dell'epoca delle giornaliere un congruo ragguaglio, dimostra quella larga visione.

Anzitutto non mancarono decise affermazioni politiche contro i tentativi della Reggenza e del Duca di sottoporre la questione del distacco a Pio IX e a Carlo Alberto.

disoccupati (che si sarebbero tuttavia potuti impiegare più proficuamente) in quanto tutto ciò dimostra, negli uomini del Governo, una lodevole preoccupazione di carattere sociale.

L'opera svolta non manò in verità di suscitare da parte di esponenti di alcune categorie di tendenze politiche più avanzate, critiche giornalistiche, contenute però sempre in una forma dignitosa, critiche che si appuntarono principalmente sulla mancanza di una sanzione elettorale. Anche in provincia si ebbero espressioni di malcontento da parte di piccoli nuclei male informati e sobillati.

Ma il Governo seppe fronteggiare con fermezza pur senza eccessi di sorta, il suo prestigio per il bene della città e dello Stato.

Comunque il capolavoro del nostro Governo fu la preparazione sollecita e regolare, nella predisposizione dei registri comunali del voto plebiscitario che sboccò nella solenne proclamazione avvenuta il 10 maggio quando si decretò nello storico Tempio di San Francesco, l'annessione al Piemonte.

La votazione fu tale che servì di esempio a tutte le altre città che seguirono, con maggiore o minore distacco di tempo, la nostra Piacenza sulla stessa strada della unità nazionale che soltanto la fatalità degli eventi bellici e la superiorità militare austriaca di quella estate dolorosa, avrebbe posto nel nulla per un decennio.

II 10 MAGGIO L'annessione al Piemonte

Morta Maria Luigia (17 dicembre 1847) il Ducato di Piacenza o Parma ebbe per sovrano Carlo II di Borbone; i primi atti del nuovo Duca avevano suscitato buona speranza in tutti. Ma le illusioni ebbero brevissima durata.

La sorpresa addolorava i pochi ingenui che avevano osato sperare: di tale amarezza prendeva interprete l'avv. Vincenzo MAGGI che scrisse a Camillo Cavour una lettera in cui ricordava le «terribili pretese, gli arbitrii, i soprusi ed i favori prodigati alla ipocrisia ed ignoranza».

Gli avvenimenti dal 6 febbraio in poi sono ben noti; il 26 marzo partivano gli Austriaci e il popolo raccolto in piazza Cavalli chiese ed ottenne che il «Consenso Civico» procedesse alla nomina del «Governo provvisorio».

Con atto del 7 aprile il Governo stesso stabiliva che ogni cittadino maggiorenne potesse esprimere il «suo voto» - su speciali Registri - per l'unione dello Stato piacentino ad altro Stato; i registri furono aperti il 10 aprile e chiusi il 2 maggio.

Nel mattino del 10 maggio 1848 (mercoledì) con solennità straordinaria e con grande letizia di tutti si procedeva allo spoglio dei registri portanti la libera espressione dei voti dei cittadini chiamati a decidere se Piacenza dovesse o meno proclamarsi «annessa al Piemonte».

Dai Notai dott. Luigi Guastoni e dott. Vincenzo Salvetti e dall'Archivista del Comune Antonio Bonora si erano raccolti tutti i dati necessari. A scrutinio terminato venne data lettura dello importante «Atto» della espressione dei voti del popolo piacentino per aggregarsi al regno di Piemonte e sempre alla presenza delle Autorità tutte e di immensa folla furono comunicati i risultati.

Perché di tanta bellezza rimanga gradito ricordo presso le famiglie riproduco il relativo specchio:

Risultato ottenuto dallo spoglio dei voti

Comuni del Piacentino	Popolazione	Num. delle famiglie	VOTI per l'aggregazione di questo Stato							IN TOTALE
			al Piemonte	al Regno Lombardo-Veneto	a Parma	allo Stato Pontificio	alla Toscana	Voti indeterminati.		
Agazzano	2464	496	500	1	17				668	
Alseno	4201	840	740	12	10	1			773	
Bardi	7305	1461	1058	1	1				1060	
Bettola	6581	1143	1207						1207	
Besenzone	2002	400	275						275	
Borgonovo	6227	1313	1150	2	33	2			1187	
Borgo s. Bernardino	5373	971	1247						1247	
Cadeo	3053	610	49						49	
Calendasco	3312	724	718						718	
Caorso	3034	607	113						113	
Carpaneto	5224	1044	141		2	3			146	
Castell'Arquato	4489	897	995			1			995	
Castel S. Giovanni	7333	1467	1387						1387	
Castelvetro	3573	714	781	2					785	
Cortemaggiore	4633	926	865			6			871	
Ferrere	4366	873	559			29			588	
Fiorenzuola	6416	1283	573	7		4			584	
Gossolengo	2061	401	372	1	17				390	
Groppano	3200	640	685	1	29	2			717	
Cropanello	3885	777	607						607	
Lugagnano	4595	919	1056						1056	
Monticelli	7965	1593	373	3		4			380	
Morfasio	3441	689	495		9				504	
Morizza	2604	521	757						757	
Pecorara	2869	574	561		33				594	
PIACENZA	29898	7117	6085	12					6097	
Pianello	3360	672	708		91				799	
Pedenzane	1456	288	804			1			805	
Pognano	2287	457	539						539	
Polivaro	2224	445	382	1	37				420	
Ponte dell'Olio	3623	725	834		2				836	
Pontenure	2789	557	275						275	
Rivalta	2670	534	383		2	1			386	
Rivergaro	3834	767	691						691	
Rottofreno	3202	640	749		8				757	
San Giorgio	3455	691	812		2				814	
San Lazzaro	4370	874	524		22	2			548	
San'Antonio	2987	598	785						785	
Sarmato	2575	515	639		9				648	
Travo	5470	1094	1472		1				1473	
Vicomagno	4492	898	786	16	10	1			813	
Vigolzone	4331	866	897		4				901	
Villanova	3048	609	646	1		3			650	
Varsi	3431	686	556		1	1			558	
Vibianova	2902	580	560		1	3			564	
Nibbiano	3962	792	558		17				575	
TOTALE	206566	42277	37089	62	11	352	10	61	87585	

La maggioranza assoluta di voti fu per la nostra aggregazione al Piemonte. Questo risultato spiega essere stato quasi unanime il pensiero di tutti i nostri concittadini per la unione di questo Stato al Piemonte.

I Comuni della montagna diedero pure grande maggioranza al Piemonte. Su 2409 votanti (Boccolo, Coli, Bedonia, Nocivella) 1648 voti furono per la desiderata annessione!

La solenne cerimonia ebbe luogo come è noto, nella Basilica di San Francesco.

L'avv. Pietro Gioia - capo del «Governo provvisorio» - pregato da molti presenti salivò sul pergamo pronunciando un magnifico discorso che terminava con la splendida perorazione:

«Non più barbari dunque: non più tirannidi! Santo sole d'Italia, ti rallegrerai di splendere su questa terra riscattata. E noi, noi concittadini di avere amata la Patria, anche quando amara era pericolo supremo, e quando ci pendevano sul collo le mannaie dei tiranni, noi leveremo confiduti un grido unanime di Evviva.

«Evviva alla ricuperata libertà! Evviva alla Italia redenta! Evviva ai valorosi che pugnar per Lei nei campi insanguinati dell'Adige! Evviva al Principe magnanimo che li conduce, a Carlo Alberto speranza e tutela nostra presente! Evviva a Lui che saprà esserci RE, senza che cessiamo noi di essere liberi!»

In tanta letizia di cuori non furono dimenticati i poveri: come era d'uso furono distribuite 6000 razioni di pane.

Il 14 maggio una deputazione piacentina parlava al Re Carlo Alberto, lo splendido risultato del «Plebiscito» e il Re qualificava Piacenza «la Primogenita».

Il 22 maggio la Camera dei Deputati, il 24 il Senato ed il 27 un decreto del Principe Eugenio di Savoia, Reggente lo Stato, accettavano e proclamavano l'annessione di PIACENZA al regno di Sardegna.

Gli «atti di annessione» furono affidati all'Archivio del Comune: dopo l'armistizio Salasco del 9 agosto - sorse il dubbio che tanta bellezza di ricordi potesse essere distrutta e quindi il 13 dello stesso mese - con misura di somma prudenza - vennero inviati a Torino - perenne testimonianza della serenità e concordia del tempo che fu!

EMILIO OTTOLENGHI

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

La Legione dei volontari piacentini del 1848-49



IL RE CARLO ALBERTO

La Legione dei volontari piacentini del 1848-49

Nella ricorrenza centenaria dell'anno fatidico con cui si inizia la fase conclusiva della gloriosa vicenda del nostro riscatto, Piacenza, con legittimo orgoglio, può rievocare il contributo d'opera, esempio, sacrificio di cui è densa la sua fervida partecipazione.

Già nel marzo '48 i suoi dirigenti del «Movimento Nazionale» - anima e capo Pietro Gioia - con alto senso politico e con coraggio che supera l'incertezza dell'ora e sfida i rischi del domani, pongono Piacenza all'avanguardia del movimento e le procurano l'onore del titolo di Primogenita.

Poi la pronta, coraggiosa, incondizionata adesione all'idea unitaria e alla guerra per l'indipendenza viene subito consacrata col valore del sangue dei suoi figli migliori: i crociati della Legione Volontari Piacentini.

Fra le truppe volontarie che parteciparono alla prima Campagna per l'indipendenza la Legione Volontari Piacentini spicca in modo singolare per la compattezza, il costante valore, l'esemplare disciplina che le fruttano i più ambiti riconoscimenti.

Costituita per iniziativa del Conte Pietro Zanardi Landi con cinquante volontari, indossanti un'uniforme fatta di un cappello nero all'italiana con penna d'aquila e di una tunica di velluto nero con eroga sul petto, - munita di bandiera con i colori e lo stemma di Piacenza ricamata dalla contessa Luisa Zanardi Landi e benedetta in Duomo il 17 Aprile 1848, - parte lo stesso 17 Aprile alla volta di Cremona, dove è aggregata alla 4. Divisione Piemontese (Gen. Broglio).

Combatte, distinguendosi per valore e perizia, a Sandrà, a Pastrengo, a Rivoli.

Ne fanno fede autorevoli testimonianze: «... in questo primo combattimento, i Crociati piacentini danno prova di abnegazione e di coraggio, riscuotendo la piena approvazione delle immediate autorità...» (Rapporto del Generale Bes sul combattimento di Sandrà).

E Francesco Favari - Commissario di guerra presso la Legione - nel fare rapporto di una visita al fronte delle alte autorità militari piemontesi dopo le azioni di Sandrà e Pastrengo, scrive: «... Le notizie, in dettaglio, sono «loro (alle autorità) date dal valorosissimo nostro capitano, del quale la nostra città deve onorarsi grandissimamente. Gli elogi «grandissimi» a lui fatti e sul «campo di battaglia e dopo (uditi da me) da molti dell'esercito piemontese saranno un argomento a giudicarlo. I nostri Crociati «sono tutti valorosi, e la compagnia dei bersaglieri, quasi tutti «volontari piacentini, coi quali «siamo per opera del nostro comandante riuniti, si sono stretti

«a noi in una fratellanza indissolubile...»

«Il Generale che stanza qui in «Colà, e che era in campo nella «giornata di ieri, ha chiamato i «nostro comandante, e dopo aver «molto lodato lui e i nostri tutti «lo ha assicurato che avrebbe «sto mandato al Re un rapporto «del valore della Crociata Piacentina...»

Durante la battaglia di Costosa (23-25 luglio) la Legione Piacentina tiene saldamente le posizioni di Caprino Veronese contro le forze nemiche soverchianti.

«... I volontari piacentini dislocati a Caprino, hanno sostenuto «degli atti più forti, disputando «coraggiosamente il terreno al «nemico...» (Rapporto del Col. Damiano del 14. Fanteria comandante del settore di Caprino).

«Tutti (a Caprino) combattono onorevolmente, e alla Croce «cristiana Piacentina si debbe vanto «quando ad un corpo regolare...»

Così, il Bollettino Italiano di guerra del 26 luglio 1848.

L'Armistizio Salasco chiude non felicemente la Campagna.

La Legione Piacentina «ritorna nell'agosto, dolente, ma fiera del «dovere compiuto e delle prove date.

Scolti i ranghi, essa rimane viva nel ricordo, nella fede e nei «propositi dei Crociati i quali la «ricompongono nell'ottobre.

Le condizioni dell'armistizio Salasco non le consentono di affiancarsi ai piemontesi; passa allora al servizio del governo provvisorio di Toscana.

Il triste inverno 1848-49, gravido di incertezze deprimenti e di destino, non scalfisce la salda tem-

Caduti piacentini nella campagna 1848-49

BUSCA CARLO
BIANCHI MICHELE
CELLA PIETRO
DAMIANI SIGISMONDO
GENEROSI DOMENICO
GUGLIERI GIULIO CESARE
MAGNANI GAETANO
MALOBERTI PAOLO
MONTINI GAETANO

Il Parlamento di Torino accoglie il voto di Piacenza

Nella seduta del 13 maggio 1848, il Ministro degli Esteri Lorenzo Pareto così parlava:

«Avrei una buona nuova da darvi. Consolo dell'animo italiano che è in voi, consolo del desiderio che tutti hanno di vedere il nostro paese aggrandirsi e crescere di forze per resistere ai nemici, mi fo il grato dovere di dare agli onorevoli membri la notizia della riunione con noi del ducato di Piacenza». I. Ministro legge la seguente lettera del Generale Di Bricherasio, comandante le truppe sarde in Piacenza:

Piacenza 11 maggio 1848.

«Ieri ebbe luogo in questa città la funzione dello spoglio della votazione generale di questi cittadini e di tutti gli abitanti dei comuni foresti del Ducato di Piacentino per decidere della loro futura esistenza politica.

«Questa funzione si fece colla maggiore pubblicità e solennità possibile; ad essa intervennero tutte le autorità cittadine, come anche tutti i Podestà dei comuni foresti predetti, e dallo spoglio operato ne risultò una maggioranza tale che può nominarsi «unanimità», manifestando di voler essere ammessa a far parte dei Regi Stati. Pendente questa funzione si spararono 50 colpi di cannone.

«Partirà immediatamente una deputazione per recarsi da S. M. al quartiere generale per offrirgli omaggi di questa città ed intero Ducato e rassegnarle ad un tempo l'atto solenne e legale che fu ieri rogato con tanta pubblicità, col quale i Piacentini fanno la loro dedizione implorando la reale sanzione onde venire prontamente immesimati nei Regi Stati.

«La città fu ieri tutta parata a festa ed alla sera splendidamente illuminata. Ad un'ora di notte si accesero fuochi lavorati, al finir dei quali splendeva una illuminazione che lasciava trasparire gli stemmi di Savoia e di Piacenza, riuniti insieme, e tenuti sospesi da un'angelica donna rappresentante l'Italia sotto della quale in lucentissimi caratteri leggevasi: «EVVIVA IL RE CARLO ALBERTO» salutato da un tuono di applausi e di acclamazioni portate all'entusiasmo.

«Il giubilo era universale e commoventissimo era il vedere quanto spontanei e quanto veramente sgorgassero dal cuore i ripetuti evviva al Re ed all'Italia».

E il Pareto soggiunse:

«Mi son fatto una premura di dar lettura di questa lettera, perché so quanto piacere possa fare a noi tutti, i quali, tenendo in petto un cuore italiano, bramiamo che ogni giorno si allarghi questo paese e cresca in forze. La unione di PIACENZA ci è speranza di maggior ingrandimento; quindi questo giorno può riguardarsi come l'aurora del lieto avvenire in cui PARMA, MODENA e gli altri Stati a noi vicini ne formino un potente, che valga a cacciare al di là delle Alpi i forestieri, ai quali non potremo essere amici che quando avranno ripassate le Alpi e coi quali allora solo potremo ritornare fratelli. (allissimi e ripetuti applausi)

Cessati gli applausi prese la parola il Deputato Lorenzo Valerio:

Mentre faccio eco alle nobilissime e veramente italiane parole di Lorenzo Pareto chieggo che nel presente verbale consti che noi Italiani di Liguria e Piemonte non consideriamo l'atto dei nostri fratelli di Piacenza quale una «dedizione», come essi generosamente, troppo modestamente vollero scrivere, ma bensì come un atto di «unione», di concorde ed amrepole fratellanza, come sarà unione, fratellanza vera quella che ci stringerà colle altre italiane Provincie, con le quali ietati delle stesse libertà, forti degli stessi diritti, collegati dai medesimi doveri, formeremo una sola nazione, anzi una sola famiglia. (vivi applausi).

A cento anni di lontananza salutiamo la memoria dei nostri illustri padri che tanta bellezza di eventi avevano saputo creare.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.



PIACENZA OTTOCENTESCA La Chiesa delle Benedettine

"Passa la Ronda" della Guardia Civica piacentina

Per le strade della Città passa marzialmente una squadra di dieci uomini in uniforme grigio-chiaro con rivoli rossi, jaco, tracolla bianca, armati di tutto punto. Sono cittadini prescelti fra persone giovani coraggiose e di provata moralità e appartengono alla Guardia Civica Piacentina, forte di quattro squadre con a capo il marchese Luigi Volpe-Landi, già ufficiale nell'esercito sardo.

La squadra passa cantando l'Inno del maestro Antonio Majocchi sui versi del Peretti:

«Dio ti vuole la voce di Pio «echeggiò nella valle dei morti, «son converse in armate corti «l'aride ossa del campo ferai.

«Non formiamo che solo una schiera, «sia la croce la nostra bandiera: «contro il sacro vessillo di Dio «nò d'Averno congiura non val.

Al giardino delle belle contrade «faran siepe l'italiche spade:

«ammirazione e simpatia nei cittadini, dei quali parecchi chiedono di essere incorporati nella «Legione. Questo fatto è la prova «più sicura della compattezza del «reparto, della fiducia che ispira: «è il premio più ambito che un comandante di truppe possa desiderare. Lo Zanardi mantenendo «con vigile cura, immuni i suoi «da quel tarlo distruggitore di «ogni organismo sociale che è la «insubordinazione, ha corrisposto «pienamente ai desideri delle «autorità toscane...»

E lo studio si chiude con questa sentenza: «...Piacenza può essere «altamente fiera del sacrificio com- «piuto dai propri figli in Lom- «bardia prima, e in Toscana, poi...»

Testimoni o attori della recente francese tragedia - nella quale accorto a tanti nobili sacrifici, abbiamo visto anche tante debolezze e tante oscure miserie - nessuno meglio di noi ora può apprezzare il valore di quella sentenza e invocare che la luce di esempio che ci viene dagli eroi della nostra terra di or fa un secolo ci sia monito e guida.

«Chi lo schioppo non ha pronto, «pigli un tegolo d'argilla: «viva il sacco di Balilla «che poté più d'un cannon.

Fra i confini a lui segnati «ogni popolo dimori, «viva l'Italia e vada fuori «chi finor la cavolò.

Non invano il mare e l'alpi «fe' natura a nostro scorno; «viva il vespro di Palermo «e colui che la suonò.

Niuno dica siamo pochi, «siamo deboli e discordi, «il dolor ci fe' concordi, «la vendetta ci agguerrì.

Nel gran giorno del cimento «non sarà chi ci divide: «viva il patto di Pontida «il mattino di questo dì.

Una finestra si apre e appare una fanciulla, Cristina Rebasti, a cui l'Inno è dedicato. La diafana visione, simbolo vivente della Primogenita, grida: Non per me; ma per Piacenza, per l'Italia rinata.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

«L'opera del Governo Provvisorio» aveva gridato in piazza la massa popolare la mattina del 26 marzo; «I popoli sono tornati ai diritti primitivi!», «Piacenza è libera!» avevano proclamato i magistrati della città sui pubblici manifesti.

ETTORE DE-GIOVANNI

Luigi Chiolini